

Interrogazione all'assessore Bresciani. Che risponde: diritti non compromessi

Aborto, obiettori 2 ginecologi su 3 il Pd: donne costrette a emigrare

NADIA FERRIGO

TRA ginecologi e personale medico aumentano sempre più in Lombardia gli obiettori di coscienza. E così, per le donne che decidono di interrompere una gravidanza indesiderata, esercitare il diritto all'aborto è ancor più difficile, e molte "migrano" in altre regioni. Questo l'allarme lanciato da sette consiglieri regionali lombardi del Pd in un'interrogazione indirizzata all'assessore regionale alla sanità Luciano Bresciani, prima firmataria Sara Valmaggi. «Tra le conseguenze più gravi degli alti tassi di obiezione, che in Lombardia arri-

vano al 67 per cento tra i ginecologi e quasi al 50 per cento tra gli anestesisti, c'è la dilatazione dei tempi di attesa — scrivono i rappresentanti regionali del Pd — Per il 44 per cento delle richiedenti, tra la certificazione e l'intervento passano almeno 15 giorni, mentre nel 28 per cento dei casi si va anche oltre i 22 giorni. Oltre al fenomeno della migrazione verso altre Asl ci sono le conseguenze per i medici non obiettori, penalizzati nella carriera e costretti a effettuare quasi esclusivamente interruzioni volontarie di gravidanza».

Secondo i dati raccolti al 30 giugno 2011, nella provincia milanese sono obiettori solo la metà degli ostetrici e gi-

necologi (122 su un totale di 223). Al Niguarda ci sono 4 non obiettori su 24: nel 2011 sono state eseguite 582 interruzioni volontarie di gravidanza, che significa 145 a testa. Tra le province lombarde spicca il caso del Sant'Antonio Abate di Gallarate, con soli 2 non obiettori su un totale di 23 medici. «Il diritto all'aborto non risulta in ogni caso compromesso — ha risposto l'assessore Bresciani — è la stessa legge 194 a garantire ai medici l'esercizio dell'obiezione di coscienza. Legge che prevede che ospedali e case di cura siano in ogni caso tenuti ad assicurare l'interruzione di gravidanza».

